



Parrocchia San Lorenzo martire
Roraigrande - Pordenone



parrocchiaroraigrande

www.parrocchiaroraigrande.it

parrocchia.roraigrande@gmail.com

piazzale San Lorenzo 2

parrocchiaroraigrande



tel. 0434 361001

IV domenica del tempo di Pasqua



25 aprile 2021

A chi sto a cuore? Chi mi sta a cuore? Per chi sono prezioso, importante, essenziale? Quando sperimentiamo la fragilità e i nostri limiti, quando la vita si scontra contro un muro, ci poniamo questa domanda semplice e terribile: a chi sto a cuore?

Gesù, oggi, dice di essere l'unico pastore che mi ama, che mi conosce e mi valorizza, senza pensare di averne un vantaggio. Gli altri padroni sono mercene-
rai, mi amano per avere un tornaconto.

Dio non ci ama perchè siamo buoni ma, amandoci, ci rende buoni. Non ci ama neppure per essere adorato, è libero Dio, anche dal protagonismo divino.

Il suo amore senza condizioni è vero e serio: Gesù sceglie di donare la sua vita, non vi è costretto, lo desidera e lo fa, perchè davvero ci ama.

Anche noi possiamo convertire il nostro cuore e imparare ad amare gratuitamente.

È un lavoro di purificazione lento, ma possibile.

Vivere da percore significa prendere sul serio le parole di Gesù, riferirsi a lui nelle scelte quotidiane, amare e amarci come lui ci ha chiesto, vivere da risorti, da salvati.

Imparare ad amare gratuitamente perchè siamo amati gratuitamente e siamo amati bene.

SALUTO

S. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
T. Amen.

S. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.
T. E con il tuo Spirito.

RITO DI ASPERSIONE CON L'ACQUA BENEDETTA

*Il rito di benedizione e di aspersione con l'acqua benedetta,
è un invito a fare memoria e a ravvivare la grazia del nostro Battesimo.*

S. Fratelli e sorelle, invochiamo la benedizione di Dio nostro Padre perché questo rito di aspersione ravvivi in noi la grazia del Battesimo, per mezzo del quale siamo stati immersi nella morte redentrice del Signore per risorgere con lui alla vita nuova.

S. Padre, gloria a te, che unisci l'umanità in un unico gregge perché siamo una cosa sola con te.
T. Gloria a te, o Signore.

S. Cristo, gloria a te, che donando la vita per le pecore ci proteggi dal male del mondo.
T. Gloria a te, o Signore.

S. Spirito, gloria a te, che attraverso l'acqua del Battesimo ci trasformi in pietre vive per l'edificazione della Chiesa.

T. Gloria a te, o Signore.

Aspersione con l'acqua benedetta

S. Dio onnipotente ci purifichi dai peccati e per questa celebrazione dell'Eucaristia ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno nei secoli dei secoli.

T. Amen.

INNO DI LODE

Gloria! Gloria inexcelsis Deo.

Gloria! Gloria inexcelsis Deo.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini amati dal Signore.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo,
ti adoriamo, ti glorifichiamo,
ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa,
Signore Dio, Re del cielo,
Dio Padre onnipotente.
Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo,
Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre,
tu che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi;
tu che togli i peccati del mondo,

accogli la nostra supplica;
tu che siedi alla destra del Padre,
abbi pietà di noi.
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore,
tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo
nella gloria di Dio Padre. Amen.

**Gloria! Gloria inexcelsis Deo.
Gloria! Gloria inexcelsis Deo.**

COLLETTA

O Dio, nostro Padre, che in Cristo buon pastore ti prendi cura delle nostre infermità, donaci di ascoltare oggi la sua voce, perché, riuniti in un solo gregge, gustiamo la gioia di essere tuoi figli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli

4,8-12

In quei giorni, quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che

oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Parola di Dio

T. Rendiamo grazie a Dio

SALMO

dal salmo 117

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

**Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.**

**La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.**

**Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.**

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

SECONDA LETTURA

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

3,1-2

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Parola di Dio

T. Rendiamo grazie a Dio

CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia

Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Alleluia, alleluia

VANGELO

S. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

S. Dal Vangelo secondo Giovanni

10,11-18

T. Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Parola del Signore

T. Lode, a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

(Simbolo degli Apostoli)

Io credo in Dio, Padre onnipotente
creatore del cielo e della terra,

e in Gesù Cristo, suo unico figlio, nostro Signore;
il quale fu concepito di Spirito santo,
nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi,
il terzo giorno risuscitò da morte,
salì al cielo, siede alla destra
di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito santo,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.

PREGHIERA DELLA COMUNITÀ

S. Dio, nostro Padre, è vicino a quanti lo cercano con cuore sincero. Animati da questa fiducia preghiamo con fede dicendo: Buon Pastore, ascolta la nostra preghiera.

T. Buon Pastore, ascolta la nostra preghiera.

L. Buon Pastore, guida e sostieni tutti i ministri della Tua Chiesa, perchè con lo stesso amore di Cristo, sappiano donare la vita per il gregge che Tu hai loro affidato. Preghiamo.

T. Buon Pastore, ascolta la nostra preghiera.

L. Buon Pastore, la tua Chiesa ha bisogno di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa. Accresci il numero di quanti sentendosi da Te chiamati, sappiano abbandonarsi con fiducia alla Tua volontà. Preghiamo.

T. Buon Pastore, ascolta la nostra preghiera.

L. Signore, buon Pastore, Tu ci conosci e ci chiami per nome, amandoci fino a dare la vita per ciascuno di noi; rendici docili alla tua Parola, generosi nel viverla e coerenti nel testimoniarla. Preghiamo.

T. Buon Pastore, ascolta la nostra preghiera.

L. Fà o Signore, che possiamo essere un solo gregge attorno a Te unico Pastore, non permettere che fra noi cristiani sorgano incomprensioni o divisioni, ma aiutaci a camminare verso la vera unità. Preghiamo.

T. Buon Pastore, ascolta la nostra preghiera.

L. Signore buon Pastore, sollecito e premuroso, non permettere che le pecorelle smarrite abbiano a perdersi in balia di mercanti senza scrupoli, riconducile verso l'ovile della salvezza. Preghiamo.

T. Buon Pastore, ascolta la nostra preghiera.

S. Signore, Dio nostro, ascolta con amore di Padre le nostre umili voci e fà che seguendo l'insegnamento del tuo Figlio Gesù, ci disponiamo ogni giorno a camminare con più sincera adesione al Tuo volere. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

RITI DI COMUNIONE

PADRE NOSTRO

T. Padre nostro che sei nei cieli
sia santificato il Tuo nome
venga il Tuo Regno
sia fatta la Tua volontà

come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori
e non abbandonarci alla tentazione
ma liberaci dal male.

INVITO ALLA COMUNIONE

S. Ecco l'Agnello di Dio,
ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invi-
tati alla cena dell'Agnello.

T. O Signore, non sono degno di partecipare alla tua
mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

ORAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Signore Gesù,
come un pastore buono
raggiungici e tiraci fuori dai dirupi,
caricaci sulle tue spalle
e facci respirare l'amore,
pieno e forte,
con cui ci ami,
in ogni singolo istante,
qualsiasi sia la nostra risposta.
Amen.

Il Dio-pastore dona la vita anche a chi gliela toglie

di Padre Ermes Ronchi

Io sono il buon pastore! Per sette volte Gesù si presenta: "Io sono" pane, vita, strada, verità, vite, porta, pastore buono. E non intende "buono" nel senso di paziente e delicato con pecore e agnelli; non un pastore, ma il pastore, quello vero, l'autentico. Non un pecoraio salariato, ma quello, l'unico, che mette sul piatto la sua vita. Sono il pastore bello, dice letteralmente il testo evangelico originale. E noi capiamo che la sua bellezza non sta nell'aspetto, ma nel suo rapporto bello con il gregge, espresso con un verbo alto che il Vangelo oggi rilancia per ben cinque volte: io offro! Io non domando, io dono.

Io non pretendo, io regalo. Qual è il contenuto di questo dono? Il massimo possibile: "Io offro la vita". Molto di più che pascoli e acqua, infinitamente di più che erba e ovile sicuro. Il pastore è vero perché compie il gesto più regale e potente: dare, offrire, donare, gettare sulla bilancia la propria vita.

Ecco il Dio-pastore che non chiede, offre; non prende niente e dona il meglio; non toglie vita ma dà la sua vita anche a coloro che gliela tolgono. Cerco di capire di più: con le parole "io offro la vita" Gesù non si riferisce al suo morire, quel venerdì, inchiodato a un legno. "Dare la vita" è il mestiere di Dio, il suo lavoro, la sua

attività inesausta, inteso al modo delle madri, al modo della vite che dà linfa ai tralci (Giovanni), della sorgente che zampilla acqua viva (Samaritana), del tronco d'olivo che trasmette potenza buona al ramo innestato (Paolo). Da lui la vita fluisce inesauribile, potente, illimitata.

Il mercenario, il pecoraio, vede venire il lupo e fugge perché non gli importa delle pecore. Al pastore invece importano, io gli importo. Verbo bellissimo: essere importanti per qualcuno! E mi commuove immaginare la sua voce che mi assicura: io mi prenderò cura della tua felicità.

E qui la parabola, la similitudine del pastore bello si apre su di un piano non realistico, spiazzante, eccessivo: nessun pastore sulla terra è disposto a morire per le sue pecore; a battersi sì, ma a morire no; è più importante salvare la vita che il gregge; perdere la vita è qualcosa di irreparabile. E qui entra in gioco il Dio di Gesù, il Dio capovolto, il nostro Dio differente, il pastore che per salvare me, perde se stesso.

L'immagine del pastore si apre su uno di quei dettagli che vanno oltre gli aspetti realistici della parabola (eccentrici li chiama Paul Ricoeur). Sono quelle feritoie che aprono sulla eccedenza di Dio, sul "di più" che viene da lui, sull'impensabile di un Dio più grande del nostro cuore.

Di questo Dio io mi fido, a lui mi affido, credo in lui come un bambino e vorrei mettergli fra le mani tutti gli agnellini del mondo.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA 58^A GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

**San Giuseppe:
il sogno della vocazione**

Cari fratelli e sorelle,

lo scorso 8 dicembre, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, è iniziato lo speciale Anno a lui dedicato (cfr Decreto della Penitenzieria Apostolica, 8 dicembre 2020). Da parte mia, ho scritto la Lettera apostolica *Patris corde*, allo scopo di «accrescere l'amore verso questo grande Santo». Si tratta infatti di una figura straordinaria, al tempo stesso «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi». San Giuseppe non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio.

Dio vede il cuore (cfr 1 Sam 16,7) e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno biso-

gno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita. San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino.

San Giuseppe ci suggerisce tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno. La prima è sogno. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri – come il successo, il denaro e il divertimento – non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: “amore”. È l’amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si ha solo se si dà, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono.

I Vangeli narrano quattro sogni (cfr Mt 1,20; 2,13.19.22). Erano chiamate divine, ma non furono facili da accogliere. Dopo ciascun sogno Giuseppe dovette cambiare i suoi piani e mettersi in gioco, sacrificando i propri progetti per assecondare quelli misteriosi di Dio. Egli si fidò fino in fondo. Possiamo però chiederci: “Che cos’era un sogno notturno per riporvi tanta fiducia?”. Per quanto anticamente vi si prestasse parecchia attenzione, era pur sempre poca cosa di fronte alla realtà concreta della vita. Eppure San Giuseppe si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché? Perché il suo cuore era orientato a Dio, era già disposto verso di Lui. Al suo vigile “orecchio interiore” bastava un piccolo

cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendenti, ma si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti. E così, come fece con San Giuseppe, ci propone traguardi alti e sorprendenti.

I sogni portarono infatti Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato. Il primo ne destabilizzò il fidanzamento, ma lo rese padre del Messia; il secondo lo fece fuggire in Egitto, ma salvò la vita della sua famiglia. Dopo il terzo, che preannunciava il ritorno in patria, il quarto gli fece ancora cambiare i piani, riportandolo a Nazaret, proprio lì dove Gesù avrebbe iniziato l'annuncio del Regno di Dio. In tutti questi stravolgimenti il coraggio di seguire la volontà di Dio si rivelò dunque vincente. Così accade nella vocazione: la chiamata divina spinge sempre a uscire, a donarsi, ad andare oltre. Non c'è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero "sì" a Dio. E ogni "sì" porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo solo dei particolari, ma che l'Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro. In questo senso San Giuseppe rappresenta un'icona esemplare dell'accoglienza dei progetti di Dio. La sua è però un'accoglienza attiva: mai rinunciatario o arrendevole, egli «non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo» (Lett. ap. Patris corde, 4). Possa egli aiutare tutti, soprattutto i giovani in discernimento, a realizzare i sogni di Dio per loro; possa egli

ispirare l'intraprendenza coraggiosa di dire "sì" al Signore, che sempre sorprende e mai delude!

Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: servizio. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama castissimo sposo, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa. È anche patrono della buona morte, lui che ha saputo incarnare il senso oblativo della vita. Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande: «Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione» (ibid., 7).

Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Egli si diede da fare per trovare e adeguare un alloggio dove far nascere Gesù; si prodigò per difenderlo dalla furia di Erode organizzando un tempestivo viaggio in Egitto; fu lesto nel tornare a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito; mantenne la famiglia lavorando, anche in terra straniera. Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: con la disponibilità di chi vive per servire.

Con questo spirito Giuseppe accolse i numerosi e spesso impreveduti viaggi della vita: da Nazaret a Betlemme per il censimento, poi in Egitto e ancora a Nazaret, e ogni anno a Gerusalemme, ben disposto ogni volta a venire incontro a circostanze nuove, senza lamentarsi di quel che capitava, pronto a dare una mano per aggiustare le situazioni. Si può dire che sia stato la mano protesa del Padre celeste verso il suo Figlio in terra. Non può dunque che essere modello per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le mani operose del Padre per i suoi figli e le sue figlie.

Mi piace pensare allora a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come custode delle vocazioni. Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua cura nel custodire. «Si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre» (Mt 2,14), dice il Vangelo, segnalandone la prontezza e la dedizione per la famiglia. Non perse tempo ad arrovellarsi su ciò che non andava, per non sottrarre a chi gli era affidato. Questa cura attenta e premurosa è il segno di una vocazione riuscita. È la testimonianza di una vita toccata dall'amore di Dio. Che bell'esempio di vita cristiana offriamo quando non inseguiamo ostinatamente le nostre ambizioni e non ci lasciamo paralizzare dalle nostre nostalgie, ma ci prendiamo cura di quello che il Signore, mediante la Chiesa, ci affida! Allora Dio riversa il suo Spirito, la sua creatività, su di noi; e opera meraviglie, come in Giuseppe.

Oltre alla chiamata di Dio – che realizza i nostri sogni più grandi – e alla nostra risposta – che si attua nel servizio disponibile e nella cura premurosa –, c'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: la fedeltà. Giuseppe è l'«uomo giusto» (Mt 1,19), che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione

a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a "considerare tutte le cose" (cfr v. 20). Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname (cfr Mt 13,55), per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore, di ogni cristiano nei secoli. Perché la vocazione, come la vita, matura solo attraverso la fedeltà di ogni giorno.

Come si alimenta questa fedeltà? Alla luce della fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono l'invito a non avere paura, perché Dio è fedele alle sue promesse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20). Non temere: sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprensioni, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, ritorni al primo amore. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno.

Questa fedeltà è il segreto della gioia. Nella casa di Nazaret, dice un inno liturgico, c'era «una limpida gioia». Era la gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo. Come sarebbe bello se la stessa atmosfera semplice e radiosa, sobria

e speranzosa, permeasse i nostri seminari, i nostri istituti religiosi, le nostre case parrocchiali! È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio il sogno della vita, per servirlo nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una fedeltà che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!

Ti lodiamo Dio, Padre buono,
perché hai voluto la vita dell'uno
legata alla vita dell'altro;
creandoci a tua immagine hai depositato in noi
questo anelito alla comunione e alla condivisione:
ci hai fatti per Te e per andare con Te
ai fratelli e alle sorelle, dappertutto!
Ti lodiamo Dio, Signore Gesù Cristo,
unico nostro Maestro,
per esserti fatto figlio dell'uomo.
Ravviva in noi la consapevolezza
di essere in Te un popolo di figlie e figli,
voluto, amato e scelto per annunciare
la benedizione del Padre verso tutti.
Ti lodiamo Dio, Spirito Santo,
datore di vita, perché in ognuno di noi
fai vibrare la tua creatività.
Nella complessità di questo tempo
rendici pietre vive, costruttori di comunità,
di quel regno di santità e di bellezza dove ognuno,
con la sua particolare vocazione,
partecipa di quell'unica armonia
che solo Tu puoi comporre. Amen.

Vita di Comunità

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

def. Mario Ferro di anni 73

def. Rolando Di Francesco di anni 81

“Io sono la resurrezione e la vita.
Chi crede in me anche se muore vivrà”.



RESISTENZA, COSTITUZIONE, DIRITTO D'ASILO #25aprile #rottabalcanica #norespingimenti Tutte le vite valgono!

In Bosnia migliaia di migranti, in cammino lungo la Rotta balcanica, sono bloccati in condizioni disumane.

Nel corso dell'inverno, nel mezzo di una drammatica pandemia, si è consumato, a poche centinaia di chilometri dal confine orientale italiano, l'ennesimo fallimento della politica che dovrebbe tutelare la vita di ogni essere umano. In Bosnia, migliaia di uomini, donne e minori sono stati bloccati nei boschi e nelle campagne, rischiando la morte per stenti e assideramento. L'arrivo della primavera non ha modificato la loro condizione: nel rimpallo di responsabilità tra Europa, istituzioni bosniache centrali e cantonali, nessuna soluzione è stata ancora individuata.

La Rete DASI FVG ha denunciato con forza le responsabilità dell'Europa e del nostro Paese nell'attuazione dei respingimenti a catena, chiamati "riammissioni informali", messi in atto da Italia, Slovenia e Croazia nei confronti dei migranti. Si tratta di dispositivi illegittimi, finalizzati a ricondurre in Bo-

snia persone che aspirano a una protezione umanitaria, ma deliberatamente escluse dall'Europa, disposta a stanziare cospicui finanziamenti pur di tenerle fuori dai propri confini.

Rifacendoci ai principi dell'azione politica nonviolenta, a partire dal 17 gennaio abbiamo **promosso un digiuno a staffetta che ha coinvolto ogni giorno più persone** per:

- chiedere a tutti i Governi dell'Unione Europea e in primis a quello italiano di porre immediatamente fine ai respingimenti che violano la legislazione europea e nazionale, impedendo l'accesso al diritto d'asilo;
- attuare tra tutti gli Stati membri dell'UE un piano di ricollocamento dei rifugiati bloccati in Bosnia, aiutando contemporaneamente questo Paese a realizzare un programma di accoglienza adeguato alle sue possibilità.

Iniziato in Friuli Venezia Giulia, il digiuno a staffetta ha raccolto, ad oggi, circa 400 adesioni, provenienti anche da altre regioni italiane, con la partecipazione di esponenti di associazioni della società civile, comunità religiose, istituzioni e sindacati.

L'iniziativa si concluderà il 25 aprile con un'ultima giornata di digiuno, praticato collettivamente dall'alba al tramonto, in segno di solidarietà con le persone in cammino lungo i tanti sentieri delle migrazioni contemporanee.

Nella stessa giornata, rispettando le regole per il contenimento della pandemia, si potrà partecipare alle cerimonie pubbliche organizzate nelle diverse città italiane, rilanciando, con nostri cartelli, le istanze contenute nell'appello "Tutte le vite valgono #rottabalcanica #norespingimenti".

La "Liberazione" darà maggiore significato alla richiesta di attuazione della Costituzione, che garantisce l'esercizio dei fondamentali diritti e, fra questi, il diritto d'asilo, negato a quante/i, provenienti dalle regioni più tormentate, sono costretti in condizione di marginalità, disumanità, dimenticanza, nel cuore dell'Europa.

SS. MESSE PER I DEFUNTI DAL 25 AL 2 MAGGIO 2021

Domenica 25 aprile - IV del tempo di Pasqua

09.00 def. Caterina

def. Pietro

11.00 def. Anny

def. Filippo

def. Giovanni Giglia

18.30 per la Comunità

Lunedì 26 aprile

18.30 def. Luigi Turrin

def. Claven Bianchi

def. Leone

Martedì 27 aprile

18.30 def. Delfina, Enrico, Salute

def. Guido Deiuri

def. Willy

Mercoledì 28 aprile

18.30 def. Nicola

Giovedì 29 aprile

18.30 secondo intenzione

Venerdì 30 aprile

18.30 Anime del purgatorio

def. Ugo

Sabato 1 maggio

18.30 secondo intenzione

Domenica 2 maggio - V del tempo di Pasqua

09.00 per la Comunità

11.00 def. Egidio

def. Rosetta, Pasquale, Mirella

18.30 secondo intenzione

CANTI

CHIESA DI DIO

Chiesa di Dio, popolo in festa,
Alleluia, Alleluia!
Chiesa di Dio, popolo in festa,
canta di gioia: il Signore è con te!

Dio ti ha scelto, Dio ti chiama,
nel suo amore ti vuole con sé:
spargi nel mondo il suo vangelo,
semi di pace e di bontà.

Dio ti guida come un padre:
tu ritrovi la vita con lui.
Rendigli grazie, sii fedele,
finché il suo regno ti aprirà.

Dio ti nutre col suo cibo,
nel deserto rimane con te.
Ora non chiudere il tuo cuore;
spezza il tuo pane a chi non ha.

COM'È BELLO, SIGNORE

Com'è bello, Signore, stare insieme
ed amarci come ami tu:
qui c'è Dio, Alleluja!

La carità è paziente, la carità è benigna,
comprende, non si adira e non dispera mai.

La carità perdona, la carità si adatta,
si dona senza sosta, con gioia ed umiltà.

La carità è la legge, la carità è la vita,
abbraccia tutto il mondo e in ciel si compirà.

Il pane che mangiamo, il Corpo del Signore,
di carità è sorgente è centro d'unità.

CRISTO RISORGE

Cristo risorge, Cristo trionfa: Alleluia!

Al Re immortale dei secoli eterni,
al Signor della vita che vince la morte,
risuoni perenne la lode e la gloria.

Cristo risorge, Cristo trionfa: Alleluia!

All'Agnello immolato che salva le genti,
al Cristo risorto che sale nei cieli,
risuoni perenne la lode e la gloria.

Cristo risorge, Cristo trionfa: Alleluia!

Pastore divino che guidi il tuo gregge
ai pascoli eterni di grazia e d'amore,
riceve perenne la lode e la gloria.

Cristo risorge, Cristo trionfa: Alleluia!

GUARDA QUEST'OFFERTA

Guarda quest'offerta, guarda a noi, Signor:
tutto noi t'offriamo per unirci a te.

**Nella tua Messa, la nostra Messa,
nella tua vita la nostra vita.** (2 volte)

Che possiamo offrirti, nostro Creator?
Ecco il nostro niente prendilo, o Signor.

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

Il Signore è il mio pastore:
nulla manca ad ogni attesa;
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri dritti mi guida
per amore del santo suo nome,
dietro lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temere alcun male:
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei miei nemici!
E di olio mi ungi il capo:
il mio calice è colmo di ebbrezza.

Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino:
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

LE TUE MANI

Donne: Le tue mani son piene di fiori:
dove li portavi, fratello mio?

Uomini: Li portavo alla tomba di Cristo
ma l'ho trovata vuota, sorella mia.

Alleluia, alleluja...

Donne: I tuoi occhi riflettono gioia:
dimmi cosa hai visto, fratello mio?

Uomini: Ho veduto morire la morte!
Ecco cosa ho visto, sorella mia.

Alleluia, alleluja...

Donne: Hai portato una mano all'orecchio
dimmi cosa ascolti fratello mio?

Uomini: Sento squilli di trombe lontane!
Sento cori d'angeli sorella mia.

Alleluia, alleluja...

Donne: Stai cantando un'allegra canzone:
dimmi perché canti, fratello mio?

Uomini: Perché so che la vita non muore:
ecco perché canto, sorella mia.

Alleluia, alleluja...

REGINA CAELI

Regína caeli laetáre! Allelúia.
Quia quem merúisti portáre. Allelúia.
Resurréxit, sicut dixit. Allelúia.
Ora pro nobis Deum. Allelúia!

MESE DI MAGGIO - RECITA DEL ROSARIO

Il mese di maggio è dedicato, in particolare, alla devozione mariana.

È occasione per ritrovarsi e invocare l'intercessione materna di Maria per noi e per le tante necessità dell'umanità.

Il S. Rosario si recita dal lunedì al venerdì alle ore 17.45 in chiesa, prima della celebrazione della S. Messa.

Tradizionalmente, in diverse zone della parrocchia, le famiglie si riuniscono per la recita del Rosario.

V'invitiamo a segnalarcelo per poter far conoscere luogo e orario del momento di preghiera.

